

L'Europa contro le tentazioni protezionistiche

Il "pacchetto sicurezza" aumenta le tensioni



Maria Grazia Pagano
deputata al
Parlamento europeo
(PD-PSE)

Uno dei pericoli maggiori che intravedo all'orizzonte dell'Unione Europea è quell'antieuropeismo strisciante che strumentalizza le paure della gente. Proprio nei momenti di crisi profonda, come quella che stiamo vivendo oggi, che non è più solo finanziaria, ma soprattutto economica e sociale, la tentazione di scaricare le colpe sul mercato unico si fa più forte. Il sentimento di sfiducia si trasforma in paura di perdere il posto di lavoro e genera forme di arroccamento, tentazioni protezionistiche, atteggiamenti xenofobici, se non addirittura di razzismo vero e proprio. Accade oggi in Gran Bretagna, dove i lavoratori hanno protestato per la presenza di colleghi italiani nella raffine-

FOCUS

• **Mettere in discussione il principio della libera circolazione significa mettere in discussione l'idea stessa di Europa**

ria Lindsey, nel Lincolnshire, al grido "posti inglesi per lavoratori inglesi". Accade ancora in Romania dove si fanno largo sentimenti di insofferenza nei confronti dei cinesi. A farne le spese, in tutti questi casi, la libera circolazione delle persone, in particolare dei lavoratori, all'interno dell'Unione Europea. Mettere in discussione il principio della libera circolazione significa mettere in discussione l'idea stessa di Europa. È necessario dare risposte politiche concrete alla crisi per evitare che tornino a prevalere egoismi, nazionalismi e protezionismi. Credo che da episodi come quello inglese - oltre che dalla storia della nostra emigrazione - si possano trarre insegnamenti importanti anche per le vicende "domestiche" attuali. È assurdo, anzi intollerabile, che esponenti politici della maggioranza di governo approfittino delle ansie e dei timori degli italiani per insinuare nella nostra società il germe dell'intolleranza. Le norme approvate nel cosiddetto "pacchetto sicurezza" - oltre a esporci al rischio di nuove procedure di infrazione da parte della Commissione europea - non aiutano certo a distendere un clima già teso. Bisognerebbe capire, invece, che l'integrazione dei tanti immigrati che vivono e lavorano regolarmente in Italia è fondamentale innanzitutto per la nostra crescita culturale, poi per i benefici anche economici che ne derivano.

Più governance europea

A tutti gli stessi livelli di protezione



Enzo Lavarra
deputato al
Parlamento europeo (PD-PSE)

La risposta dell'Europa alla crisi economica c'è stata: il Consiglio europeo ha dato il via libera al piano di rilancio europeo proposto dalla Commissione europea, la BCE è intervenuta tagliando ulteriormente il costo del denaro e gli stati nazionali si apprestano ad attuare le indicazioni di Bruxelles per rilanciare l'economia.

Tuttavia, dei 200 miliardi di euro previsti dal piano, solamente 30 provengono dal bilancio dell'Unione e dalla Banca europea per gli investimenti. Gli altri 170 miliardi dovranno essere invece forniti dagli stati membri. È mancata, dunque, una vera e propria governance economica europea, in grado di gestire in modo sistemico la crisi e non solo di enunciare principi comuni a cui ispirarsi. Oltretutto bisogna cominciare a intervenire sulle ricadute sociali che questa crisi inevitabilmente avrà. L'episodio della rivolta dei lavoratori inglesi contro quelli italiani deve farci riflettere. Da una parte, bisogna continuare lungo la strada di un effettivo mercato interno europeo che preve-

da la libera circolazione di beni, persone e servizi, senza tentazioni protezionistiche. Dall'altro, dobbiamo vigilare affinché non si sfruttino i lavoratori con fenomeni di dumping sociale, che sono destabilizzanti per il mercato del lavoro stesso. Questi segnali non vanno sottovalutati e le istituzioni europee e i governi nazionali devono fare di tutto affinché si faccia fronte alle ricadute sociali della grave crisi economico-finanziaria in corso, imprimendo nuova forza alle politiche occupazionali in tutta l'Unione. Con questa preoccupazione il nostro impegno sarà indirizzato nei prossimi mesi nella ridefinizione della Direttiva sul distacco dei lavoratori, su quella sull'orario di lavoro e per la modifica del Fondo di adeguamento alla globalizzazione. Non solo una governance economica, quindi ma un rilancio dell'Europa sociale che possa accelerare la coesione, gestire in modo unitario sistemi diversi, garantendo gli stessi livelli di protezione sociale e di welfare per i lavoratori e i cittadini europei.

FOCUS

• **Dobbiamo vigilare affinché non si sfruttino i lavoratori con fenomeni di dumping sociale, che sono destabilizzanti per il mercato del lavoro stesso**

Affrontare concretamente la crisi

In Svezia la storia di Mario e Giorgia è a lieto fine



Guido Sacconi
deputato al
Parlamento europeo
(PD-PSE)

Giorgia era un colletto bianco, impiegata in una banca. Mario una tuta blu, operaio in una fabbrica di elettrodomestici. Oggi sono due nuovi colletti verdi. Avevano messo su famiglia e acceso un mutuo per la loro nuova casa. Un mutuo trentennale. Poi all'improvviso si è scatenato l'uragano economico e finanziario. In un efficientissimo ufficio tedesco hanno deciso che il posto di Mario non era più sicuro. Nonostante l'alta produttività dello stabilimento, l'ordine era chiaro: trasferimento immediato in Polonia. Giorgia, invece, vide al Tg manager americani uscire dall'ufficio con scatole in mano. Non aveva ancora associato quelle immagini lontane al suo posto di lavoro. Il paese di Mario e Giorgia, però, è un paese moderno; crede nelle persone e nelle loro capacità. Con la crisi, è stato sospeso il loro mutuo e riconosciuto un assegno mensile di formazione. Consulenti pubblici li hanno orientati verso un programma di aggiornamento professionale. Mario ha studiato gli impianti eolici su una piattaforma

FOCUS

• **La Svezia è un paese moderno. Sia Mario che Giorgia sono stati assunti perché avevano le competenze giuste. Per loro è stato un bel giorno**

off-shore in Danimarca. Giorgia si è concentrata sui nuovi software contabili. La sua bambina, di poco più di un anno, frequenta l'asilo nido e questo le permette di studiare. Intanto il vecchio stabilimento è stato acquisito da un gruppo di giovani imprenditori con idee innovative. Green Economy o riconversione ecologica, la chiamano. Vogliono produrre turbine eoliche e batterie elettriche, la base della terza rivoluzione industriale. Per il loro progetto hanno ottenuto un prestito agevolato, perché il loro paese, la Svezia, è un paese moderno. Sia Mario sia Giorgia sono stati assunti perché avevano le competenze giuste. Per loro è stato un bel giorno.

È questo il paese moderno che vogliamo costruire: un paese capace di reagire con coraggio alle crisi, che non lascia soli i suoi cittadini ma che investe nel loro futuro. Strategia di Lisbona, economia a basso contenuto di carbonio, Welfare State ed Europa sociale sono soltanto altri modi per raccontare la storia di Giorgia e Mario.

Dall'Europa del mercato all'Europa sociale

Fondi europei: un'opportunità per garantire qualità sociale



Monica Giuntini
deputata al
Parlamento europeo (PD-PSE)

Fino a poche settimane fa l'Europa sociale sembrava destinata a essere sacrificata alle necessità di sviluppo del mercato unico. Il PSE, e i parlamentari del PD, si sono invece sempre battuti per una inversione di queste priorità.

Prendiamo il settore auto, del quale sono stata incaricata di occuparmi nel gruppo di lavoro del PSE a esso dedicato, dove diventa fondamentale non disperdere le professionalità e le competenze di migliaia di lavoratori, compresi quelli della componentistica. Questo può avvenire solo se si comprende che il ruolo dell'industria è destinato a rafforzarsi nella Green Economy e nel-

la funzione sociale che svolge occupando milioni di lavoratori.

Alle imprese chiediamo di farsi anch'esse carico di come sarà il mondo, una volta uscito da questa tremenda crisi: non potranno più essere aziende che prescindono dal territorio dove operano e che scelgono solo quello meno oneroso. I sostegni economici statali (quindi i soldi di tutti i cittadini) che al settore stanno arrivando devono trovare una loro contropartita, sia nel rilancio dell'innovazione tecnologica di segno ambientale di motori e materiali utilizzati, sia nel garantire buona occupazione e quindi qualità sociale delle comunità.

Il Parlamento Europeo e la Commissione devono superare nazionalismi ed egoismi delle parti sociali e rendere cogenti gli indirizzi di politica sociale che in questi cinquanta anni di vita spesso sono stati enunciati, ma troppo poco sono diventati concreti indirizzi e atti vincolanti.

Non a caso in questi ultimi mesi sono finiti al centro dell'azione dell'Unione europea e dell'Italia il Fondo sociale europeo, oppure il Fondo di adeguamento alla globalizzazione, di cui si discute per un loro adeguamento alle sollecitazioni derivanti dalla crisi. Ma è chiaro che sarà dalle politiche industriali, energetiche, dei diritti, che l'Europa dovrà ripartire per affermare la centralità della coesione e della solidarietà sociale.

FOCUS

• **I sostegni economici statali, quindi i soldi di tutti i cittadini, che stanno arrivando al settore industriale, devono trovare una loro contropartita**